

DEMOCRATICI ALLO SBANDO

L'ultima invenzione di Veltroni: la maggioranza che non ha i voti

L'ex leader del Pd scopre la parte più «civile» della società, «stanca di Berlusconi ma che non riesce a farsi sentire», contrapposta a quella che alle urne ha scelto il Pdl

dalla prima pagina

(...) di essere «fuori da responsabilità di politica attiva»: ma prorompe in un'analisi politica. Astratta, non verificata, romanzesca.

C'era una volta, affabula Veltroni, la maggioranza silenziosa, fatta di cittadini che non partecipavano attivamente alla vita politica ma che permetteva e «permette spesso a chi governa di accreditarsi come beneficiario di un consenso popolare a prova di qualunque opposizione». Già qui c'è un inquinamento del pensiero vel-

triano, modello «neve nera». Infatti, chi governa, lo fa sempre grazie a una concretissima maggioranza elettorale uscita dalle urne, quindi tutt'altro che silenziosa. Ammettiamo che sia una licenza poetica e passiamo oltre, al colpo di scena del plot narrativo di Walter.

VECCHI ADAGI È l'antica solfa di sinistra del: «Chi la pensa come noi è buono e tutti gli altri sono cattivi»

Misi perdoni la lunga citazione, ma voglio essere preciso: «Io credo che oggi, in questo preciso momento storico, sia però un'altra la definizione che meglio racconta lo spirito diffuso, il clima prevalente, del nostro Paese. In Italia, questa è la mia idea, c'è una "maggioranza civile" che forse non riesce ancora a farsi sentire, visto se non altro il clamore di polemiche e scontri ormai continui e assordanti, ma che certo non è passiva, non è disinteressata, non è rinunciataria». Avremo dunque, secondo Veltroni, una «maggioranza civile» silenziosa come prima, ma non più per scelta, bensì perché ammutolita da «scontri assordanti».

Si noti il salto di passaggio semantico di Veltroni. Infatti «maggioranza civile», nell'uso più comune e corretto della lingua italiana, significa nient'altro che maggioranza dei cittadini, dei «cives». Invece, nel contesto del discorso veltroniano, la «maggioranza civile» non è più quella dei cittadini semplici, ma quella raffinata dei cittadini civili: nel senso di benedetti, per bene, che amano la cosa pubblica, non sporcano per terra. E che - naturalmente soprattutto - sono antiberlusconiani, condizione indispensabile per venire considerati «ci-

vili». Infatti si tratta di «una maggioranza civile stanca di Berlusconi e delle sue urla» ecc.

Niente di nuovo sotto il sole, insomma, neve nera a parte. La teoria è sempre quella: in mancanza di una maggioranza elettorale e parlamentare, a sinistra ci sarebbe una maggioranza morale. Dotata, è ovvio, di una superiorità etica, estetica, comportamentale, ideale: la quale vede - e via col patetico - «la meraviglia della sua storia, della sua identità, della sua cultura, nitida come la neve» distrutta dalla «pesantezza di

uno spirito pubblico, di un senso comune, in cui smarrimento e odio sembrano avere il colore della pece».

Trattandosi di affermazioni retoriche, non è neanche il caso di contestarle. Prendiamo piuttosto atto che, a sinistra, anche quel che era (o sembrava) il «nuovo» veltroniano, si traduce nella solfa antichissima e bipartisan del chistaconnoi è buono-chistacontrodinoi è cattivo. E che, di conseguenza, alla minoranza/maggioranza civile tocca subire la maggioranza/maggioranza incivile.

Con questa visione del mon-

do, ovvero degli italiani, Veltroni ha ragione quando accusa Berlusconi di populismo. Purché riconosca in sé un elitismo snob e sostanzialmente antidemocratico, per cui il popolo ha ragione soltanto quando dà ragione a te. Affabulando di «neve nera» e di «maggioranza civile», Veltroni ripete, con linguaggio democristiano, l'accusa preelettorale di Berlusconi a chi non avrebbe votato per lui: «Coglioni». La parola - dura e diritta - suscitò sdegno. Le frasi di Veltroni - felpate e tante - non avranno lo stesso effetto, anche se la sostanza è la stessa.

È una conferma ulteriore che la sinistra ha sostituito il vecchio motto «Piove, governo ladro!» con un - incivile - «Piove, elettorato ladro!».

Giordano Bruno Guerri

www.giordanobrunoguerri.it



INFURIATO Walter Veltroni, ex (nonché primo) segretario del Pd, dopo la batosta elettorale è rimasto solo al comando, e si è dimesso

[Inside]

Il confronto in vista delle primarie

E i tre aspiranti leader dimenticano Cipputi

Laura Cesaretti

Roma Se n'è accorta anche l'Unità, che ieri titolava così: «Novanta minuti di dibattito ma per Cipputi non c'è spazio, tute blu assenti».

Questione operaia, rottura contrattuale dei metalmeccanici tra la Fiom Cgil e le altre organizzazioni, tensioni sindacali: tutti argomenti di grande attualità, ma neppure sfiorati dai tre candidati alla guida del principale partito di centrosinistra, durante il loro confronto tv di venerdì.

Difficile che sia un caso: per organizzare l'evento ci sono volute settimane di riunioni e trattative tra le diverse mozioni, e si è discusso anche di quali temi andassero affrontati nelle dodici domande. Evidentemente si è preferito evitare una questione spinosa, su cui il Pd non ha una sola voce e che non sa come affrontare, perché le divisioni tra i sindacati attraversano direttamente e dolorosamente.

E infatti i pochi esponenti Pd che hanno parlato della spaccatura sul contratto dei metalmeccanici lo hanno fatto con toni molto diversi: da quelli entusia-

stici dell'imprenditore-deputato Massimo Calearo («Un risultato importante, le parti sociali dimostrano di aver compreso che serve collaborazione per superare la crisi») a quelli duri del parlamentare cagliari Paolo Nerozzi («Un pessimo segnale per le relazioni sociali e sindacali di questo Paese»). Quanto a Bersani, butta tutto in conto a Berlusconi: «Questo governo ha lavorato per la divisione e ci è riuscito».

Basta guardare la geografia interna alle correnti per capire perché nessuno dei candidati può sbilanciarsi più di tanto sul tema: Guglielmo Epifani e la maggioranza del gruppo dirigente Cgil sta con Pierluigi Bersani, e molti di loro sono candidati nelle sue

liste. Compreso un esponente Fiom come Fausto Durante. Ma con Bersani sta anche Enrico Letta, ad esempio, che è molto vicino alla Cisl e che con la Cgil ha ingaggiato spesso duelli aperti.

Con Dario Franceschini sta

PARTITA In 90 minuti Bersani, Franceschini e Marino non fanno mai cenno a operai e sindacati

buona parte della Cisl (e molti suoi ex dirigenti, da Franco Marini a Sergio D'Antoni a Tiziano Treu), ma anche un pezzo della sinistra Cgil, il cui punto di riferimento è la Funzione pubblica

guidata da Carlo Podda. Per non parlare dell'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano, candidato segretario in Piemonte, laburista convinto e di provenienza Cgil anche lui. Il quale non nasconde che il fatto che la questione sia rimasta fuori dal dibattito tra candidati è un segno di chiara difficoltà». E aggiunge Damiano: «Una perdita di contatto tra il centrosinistra e il mondo del lavoro dipendente privato c'è. Anche se è una crisi che è andata e venuta negli anni scorsi, a partire dal '94. L'anno della scesa in campo di Berlusconi fu la rivelazione che qualcosa era cambiato: basti pensare alla simbolica sconfitta del Pds nel collegio di Mirafiori. Ma quando siamo capaci di proposte convincenti e di riforme incisive, quel rapporto riusciamo a recuperarlo».

Intanto, Franceschini ieri si è occupato di recuperare il rapporto con i padroni degli operai: è andato a Thiene, in partibus infidelium, Veneto profondo, a pronunciare il suo «discorso agli imprenditori», tappa della campagna congressuale. E ha chiesto scusa, a nome della sinistra: «Noi abbiamo continuato a usare col-

pevolmente lo schema ideologico di una stagione precedente. E abbiamo messo gli imprenditori dall'altra parte della barricata, come fossero avversari. Abbiamo sbagliato».

Una mossa giusta, dice l'ex ministro ombra alle Infrastrutture Andrea Martella: «È il tentativo di rimettere in campo l'intuizione di Veltroni: un partito trasversale e post-identitario che sa parlare agli operai, ma anche ai loro datori di lavoro. E che fonda un nuovo patto sociale». Col mondo imprenditoriale la sinistra ha molto da ricucire: «È vero che in passato le nostre politiche di tassazione e le nostre mancate risposte in termini di infrastrutture e di efficienza amministrativa ci hanno fatto vedere come avversari». Ma anche con gli operai c'è un bel da fare: «Soprattutto al Nord ci hanno voltato le spalle, perché hanno avuto risposte più efficienti da Berlusconi e soprattutto dalla Lega». Ma l'epoca del «partito degli operai» è finita, dice Martella: «Nell'Italia del capitalismo molecolare di oggi, dove il singolo operaio aspira a diventare piccolo imprenditore, non ha più senso».

L'analisi

Così i «compagni» tradiscono il Sud

di **Matteo Mion**

San Gennà ha fatto il miracolo: l'esecutivo Berlusconi, tanto invisibile alle burocrazie stataliste che tengono al giogo il Sud Italia, ha partorito la nuova banca del Mezzogiorno. E, udite, udite carissimi Lettori, pure con il sostegno dei ministri leghisti notoriamente dipinti dall'opposizione come un gruppo di fanatici razzisti pronti a qualsiasi nefandezza pur di dividere l'Italia. L'idea di chi è? Di quell'altro scalmanato nordista di Tremonti che qualche anno addietro, insieme alle frange più estreme degli uomini di Alberto da Giussano, tessava il colpo di mano del settembre.

Più o meno così erano rappresentati dai media nazionali il ministro dell'Economia e i deputati che concentravano in alta montagna a Lorenzago di Cadore il nuovo modello costituzionale federalista. Oggi, invece, nessuno dei signori dell'informazione progressista, abile nel piegare la verità alle esigenze di lotta politica, ha l'onestà intellettuale di riconoscere che il Pdl e i vituperati razzisti padani hanno messo la loro firma su un provvedimento che destina al Sud della penisola soldi, innovazione e sviluppo. Impegnati animo, corpo, Santoro e Napolitano in astuti remake di ribaltone per via giudiziaria non si accorgono che Silvio & C. scavano ai compagni la fossa del consenso con la politica del fare. Si potrà condividere o meno la costruzione del Ponte sullo Stretto. Potremo temere tutti che la Banca del Mezzogiorno non raggiunga i risultati sperati. Gli onorevoli Fitto e Prestigiacomo obietteranno che le misure predisposte non sono sufficienti, ma, comunque sia, ora anche i meridionali toccano con mano che l'unico bipolarismo nazionale è quello tra la politica del fare e quella del non fare. In una democrazia civile dignitosa imporrebbe all'opposizione almeno una volta ogni cento di dire: e bravi Bossi e Berlusconi che, nonostante la cadenza brianzola, mantengono fede agli impegni assunti e s'ingegnano per riassetare il sud. Nulla di tutto ciò!

Troppo facile scherzare sulla finanza creativa del ministro Giulio, se l'unica proposta alternativa proveniente dalla sinistra è l'innalzamento delle gabelle. Troppo facile prendersela con l'ottimo Brunetta perché si è gravato dell'oneroso compito di introdurre principi meritocratici nella pubblica amministrazione dove sin ad oggi vige la lassismocrazia. Sin troppo agevole dire pregiudizialmente nient'altro che la Banca del Mezzogiorno costituita con intenti legislativi diversi dal solito finanziamento a pioggia agli amici degli amici come fatto dalle «privatizzazioni democratiche» (Telecom su tutte). I Signoroni sono troppo impegnati a litigare tra loro per le primarie e l'unica cosa che l'apparato sinistrorso riesce a portare a compimento sono i processi. Quelli contro Berlusconi ovviamente: alla finanza creativa oppongono la giustizia creativa! Un paio di mesi addietro le Cassandre rosse tuonavano contro Berlusconi reo di aver cenato con un paio di giudici costituzionali che non hanno minimamente influito sulla sentenza del Lodo Alfano come i fatti hanno dimostrato. L'altra sera invece ad Annozero i paggetti dell'informazione e due pesi e due misure non hanno contenuto il loro stupore quando il direttore Sallusti ha fatto presente che il giudice monocratico Mesiano - e sottolinetto monocratico perché decisivo nell'iter processuale - apranzo con il presidente Prodi brindava alla fine del Cavaliere. Che notizia sarà mai questa?, sbotta Santoro. Così l'ambigua presa in giro continua in barba agli italiani che contribuiscono pecuniariamente non solo a simili trasmissioni, ma anche a pagare la giustizia creativa.

I processi ad personam provano ridicolmente a colmare l'assoluta assenza di progettualità politica di una sinistra allo sbando che è ridotta al lumicino al nord, perde colpi al centro, e ora rischia di affondare definitivamente anche al sud sotto i colpi del Ponte sullo Stretto e della novella Banca del Mezzogiorno.



SMEMORATI

I tre candidati alla segreteria del Pd (da sinistra Ignazio Marino, Dario Franceschini e Pierluigi Bersani) nel confronto per le primarie su «Youdem» non hanno mai affrontato la questione operaia